



LA MOSTRA

Alla scoperta della Torre di Babele

La Torre di Babele non era solo un mito: è veramente esistita. Una mostra al Meeting di Rimini (padiglione C5) offre immagini di quelli che sono quasi certamente i suoi resti e perfino uno dei suoi mattoni. «Etemenanki: alla ricerca della Torre di Babele», esamina le ricerche archeologiche, i testi biblici e gli studi, medievali e moderni, che hanno portato a identificare le tracce di una grande torre mesopotamica, analizzando il contesto naturale in cui sorse e le civiltà che popolarono la Mesopotamia. Ma non si limita a questo: descrive le famose ziqqurat, le grandi torri che erano tentativi di contatto fra il mondo terreno e la divinità. Naturalmente affronta anche il racconto biblico, come simbolo della pretesa dell'uomo di realizzarsi con le sole proprie forze, sfidando Dio e, nello stesso tempo, segno del suo limite, dell'incompletezza della creatura che si affida a se stessa ed ha come risultato divisione e incomunicabilità.



Primissimo piano

di Davide Rondoni

San Paolo, secondo le fonti e le biografie, era un tipo che, come si direbbe oggi, «aveva dei problemi». Nel senso di qualche difficoltà nervosa, forse anche di espressione. Un tipo, insomma, che non era del tutto a posto. Eppure è divenuto uno dei grandi protagonisti della storia. Qui al Meeting, in occasione dell'anno dedicato a Paolo, l'attore Andrea Sofiantini leggerà uno dei testi più belli di Giovanni Testori, ovvero la sua versione della lettera ai Corinti. L'anno alla carità. Conobbi Testori negli anni in



Paolo, quel santo «strano» che da sempre piace ai poeti

cui la scriveva. E mi sono trovato, nel maggio scorso, a dare un mio testo in versi su Paolo perché venisse letto in san Giovanni Laterano alla presenza del cardinale Ruini. I poeti da sempre sono attratti da Paolo. Luzi, ad esempio. Anche Pasolini, che voleva dedicargli un complicatissimo film. Ma Paolo che vediamo in primissimo piano in tanti affreschi ed effigi con quel suo testone pensoso, e con la spada come uno che sia sempre concentrato in battaglia, come ha fatto, pur con quei limiti («la spina nella carne» li chiamava) ad essere

un sommovitore della storia? Ha avuto fortuna? S'è trovato al momento giusto nel posto giusto? O forse ha investito quello che gli capitava e incontrava con il fuoco del problema che lo riguardava. Chi è Gesù Cristo? Cosa c'entra con la vita? Insomma, ha fatto coincidere la ricerca di significato della sua vita con il problema più appassionante per il mondo. Un uomo non senza difetti. Uno che aveva idee sue e un temperamento proprio. Il suo volto è nato, come dice Giovanni Paolo in una bella poesia sulla Veronica, da ciò che fissava. Il volto di Paolo e di quelli che come lui, nel segreto delle stanze della

propria casa, lavando i pavimenti o correndo per mari e terre a questionare con ogni genere di persona, insomma il volto dei protagonisti cristiani nasce dal fissare qualcosa. Qualcuno. Come grida la poesia della lettera ai Corinti: se anche avessi tutto, ma non avessi la carità non sarei nulla. La carità non è un sentimento, ma il volto di Gesù presente tra la folla. In chi lo fissa, quel Volto genera il volto. Senza cancellare né difetti, né espressioni sue particolari. Per questo, guardando in primissimo piano il Meeting si vedono un sacco di facce diverse. Una varietà che non è il contrario della unità.

2008 meeting

L'idea vincente

Anche la generosità è fantasia. Così c'è chi da anni recupera ciò che i «ricchi» buttano per darlo ai più poveri: migliaia di computer revisionati, interi magazzini di farmaci, tonnellate di cibo avanzato che sfamano un milione e mezzo di persone

Le storie del Banco Alimentare, di quello Farmaceutico e Informatico ieri raccontati a «Si può vivere così», affollato ciclo di incontri e filo conduttore del Meeting di Rimini.



Alimentare o informatico: il colpo di genio dei Banchi

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI NICOLETTA MARTINELLI

La carità ha bisogno di un guizzo di genialità. Per trasformare un problema in risorsa, un bisogno in opportunità, il generoso deve essere creativo. Le storie di Stefano, Marcello e Marco - protagonisti ieri dell'appuntamento quotidiano «Si può vivere così», il ciclo di incontri filo conduttore del Meeting 2008 - sono le storie del Banco Alimentare, di quello Farmaceutico e di quello Informatico. Tre genialate. Tre opere di fantasia che hanno indiscutibilmente una matrice comune - quella che ha ispirato le altre è il Banco Alimentare, quasi vent'anni di vita, di Marco Lucchini - e un metodo condiviso: gli scarti che diventano un valore. Il Banco Informatico nasce da una serie di coincidenze: l'azienda per cui lavora Stefano Sala viene interpellata per salvare i dati dei computer presenti nel Pirellone (la sede della Regione Lombardia, a Milano) il giorno in cui un Cessna si schiantò contro gli ultimi piani del grattacielo nel 2003. Ma i personal pc, un centinaio, l'azienda in causa non li riuole indietro, preferisce sostituirli, vuole solo i dischetti con i dati. A questo punto, il caso fa incontrare a Stefano un sacerdote genovese che a Lima, in Perù, ha fondato la facoltà di Economia e Commercio: «Pensa, mi racconta, che abbiamo già un mi-

gliaio di studenti ma solo una decina di computer. Mi è sembrato normale - racconta il fondatore del Banco Informatico - offrirgli quei computer che giacevano inutilizzati in un capannone. Poi - continua Sala - ho raccontato tutta la vicenda a un altro amico ed è stato lui - confessa - ad avere l'idea di recuperare e ridistribuire i pc». Complice una legge emessa proprio nel 2003 che rende i computer obsoleti un problema per le azien-

de, obbligate a smaltirli a pagamento, nasce il Banco: «Invece di tenere i vostri personal finché non funzionano più per poi essere costretti a sborsare fior di soldi per mandarli al macero, abbiamo proposto alle aziende, dateli a noi. Ogni anno - spiega Sala - in Italia vengono buttati dieci milioni di computer, un milione dei quali ancora utilizzabili». Ma il lavoro più consistente, con 150 volontari impiegati dalle 21 al-

le 24, tutti i giorni, consiste nel testare i computer raccolti e nel renderli perfettamente funzionanti. «Perché l'azienda non-profit deve avere gli stessi standard di quella profit. I computer che regaliamo - racconta Stefano - sono operativi al cento per cento. Ogni anno ne distribuiamo almeno cinquemila». Nel tempo, il Banco Informatico si è ampliato e oggi comprende anche una Divisione Biomedica che recupera la tecnologia obsoleta ma funzionante dismessa da ospedali pubblici e privati - per esempio gli strumenti per le ecografie, le tac, le radiografie... - per donarla agli enti che ne hanno bisogno, in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. La storia del Banco Farmaceutico, invece, comincia con un rifiuto: non si può fare, risponde Marcello Perego - nove anni fa - agli enti già aiutati dal Banco Alimentare che si sono rivolti alla Compagnia delle Opere perché realizzi una struttura capace di recuperare e distribuire anche i farmaci. Incaricato di verificare la fattibilità del progetto, Perego dice no. Impossibile, la distribuzione dei medicinali è rigidamente regolata dalla legge, solo le farmacie e solo i farmacisti hanno titolo per farlo. Ma la richiesta permane. «A questo punto - spiega Marcello - ho pensato di dover cambiare prospettiva, di affrontare il problema da un punto di vista diverso». Così, invece di figurarsi la distribuzione in farmacia come un

ostacolo, ne ha fatto un punto di forza, utilizzando i punti vendita come punto di raccolta e distribuzione. «Così, oggi, possiamo contare - spiega Perego - su tremila magazzini sparsi in tutta Italia, tanti quanti sono le farmacie». È pensare che a dare origine alla filosofia dei Banchi è stato, decenni fa, un impenitente playboy americano, John van Hengel. Dopo una vita si stravizi, scappa a Phoenix dove trova ospitalità presso i francescani. Lì incontra una donna con dieci figli a cui manca tutto - ma proprio tutto - tranne il cibo che si procura battendo a tappeto i negozi della zona e i supermercati, chiedendo che le regalino ciò che è rimasto invenduto. Ci prova anche lui e verifica che di scarti dignitosi, riutilizzabili ce n'è a bizzeffe. E fonda, siamo nel 1967, la Food Bank. Dalla banca al Banco: la Fondazione Banco alimentare comprende oggi 20 banchi distribuiti in tutta Italia. Raccolgono le eccedenze alimentari provenienti dall'Unione Europea, dalle industrie della filiera agro-alimentare, dalla grande distribuzione e dalla ristorazione. «Cibo perfettamente sano e integro - garantisce Marco Lucchini, il direttore - distribuito gratuitamente a enti e associazioni caritative». Nel 2007 sono state recuperate 59 tonnellate di cibo che hanno soddisfatto il bisogno alimentare di 1.435.483 persone, assistite da 8.248 enti convenzionati.

LA NOVITÀ

L'ultimo nato ricicla il mattone

DA RIMINI

L'ultimo nato tra i Banchi si chiama «Banco Building»: nato per raccogliere mattoni e piastrelle di ceramica, lavandini e rubinetti, tegole, porte, finestre, arredi scolastici. In parole povere tutto quello che potrebbe servire a costruire o ad attrezzare un orfanotrofo, una missione, una scuola o un oratorio. Ma anche a realizzare piccole infrastrutture di prima necessità come pozzi, canalizzazioni o acquedotti. Il settore d'intervento di Banco Building è già molto ampio ma disponibile ad ampliarsi ulteriormente per venire incontro alle richieste. E a favore - come prevede la filosofia a cui si ispira - l'incontro della domanda con l'offerta. Recuperano da un lato i materiali dalle aziende produttrici, magari prodotti non che non possono essere messi in vendita, di seconda o terza scelta, destinati a languire inutilizzati nei magazzini. Per donarli a chi ne ha bisogno per tradurre in realtà un sogno. (M.Mar)

SCIENZE

In vetrina anche la tecnologia

Al Meeting di Rimini non mancano gli argomenti tecnologici, quasi sempre legati alla tutela ambientale. Ad esempio, nel padiglione A3, fra i numerosi stand si trovano quelli del Centro di Ricerca sulle Biomasse dell'Università di Perugia e di IPASS, Ingegneria per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile, società consortile non lucrativa creata dal Centro Interuniversitario di Ricerca sull'Inquinamento da Agenti Fisici dell'Università di Perugia e da FN S.p.A. azienda impegnata nelle nuove tecnologie. Il primo sta realizzando un catasto nazionale delle biomasse; l'altro si occupa di ricerca e innovazione nella produzione di energia da fonti rinnovabili. Tra le novità tecnologiche, propone un tipo di cella a combustibile ad alta efficienza, di forma adatta ad applicazioni residenziali. (M. Zuc.)



DAL NOSTRO INVIATO

Il 10 dicembre prossimo, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo compie sessant'anni. Mai avrebbero immaginato i padri fondatori della Carta che, un giorno, il loro progetto a-

I diritti umani non vanno stravolti

vrebbe potuto ritorcersi contro se stesso, contro quegli stessi diritti che si riprometteva di tutelare. Questo il nocciolo dell'incontro «Giustizia e diritti umani», ieri mattina al Meeting, ospiti Mary Ann Glendon, ambasciatrice americana presso la Santa Sede, già docente di legge alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Harvard, Marta Cartabia, professoressa straordinaria presso la facoltà di Economia dell'Università di Verona, e Joseph Weiler che insegna all'Università di New York. Punto di partenza della riflessione, il discorso che Bene-

Un convegno ha ricordato ieri la visita fatta da Benedetto XVI all'Onu il 18 aprile scorso, e il suo monito a tutelare sempre la vita

detto XVI pronunciò di fronte alla Nazioni Unite il 18 aprile scorso. Un discorso - ricorda la Glendon - che il Papa iniziò esprimendo il proprio apprezzamento ma concluse con un monito: «In quell'occasione, Benedetto XVI elogiò la Dichiarazione che si propo-

neva di riportare la persona al cuore delle istituzioni, della legge, della società. Poi - ha detto l'ambasciatrice - esprime le proprie preoccupazioni». Il dilagare di un approccio selettivo dei diritti, una loro interpretazione iper-individualista, la mancanza di relazione tra diritti e responsabilità fanno sì che, sempre più spesso, i diritti dell'uomo siano invocati contro l'uomo stesso. Un esempio per tutti: «L'assemblea del Consiglio d'Europa - interviene Marta Cartabia - ha dato vita a una risoluzione in cui si sollecitano tutti gli Stati membri a eliminare o-

gni restrizione all'applicazione dell'aborto. Che è riconosciuto a tutti gli effetti come un diritto. Possibile, viene da chiedersi, che i diritti umani così strenuamente difesi all'Onu da Benedetto XVI siano questi?». Il diritto a non nascere e quello di morire, il diritto ad adottare un figlio o quello a procreare uno a tutti i costi: «La proliferazione dei diritti si porta appresso la loro banalizzazione, il loro stravolgimento, assecondando un frainteso senso di libertà che invece - conclude Cartabia - è solo gretto individualismo». Nicoletta Martinelli

SOCIETÀ SOLIDALE

nuove povertà

«Quarta settimana» Guarire dall'incubo

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI ANGELO PICARIELLO

Nell'Italia che soffre di «quarta settimana» la povertà delle povertà è un deficit di speranza. «Ma che si tratti in gran parte di un melessere "percepito", non significa che sia un male immaginario», avverte il pro-rettore della Cattolica, Luigi Campiglio. «Pochi anni fa per comprare una casa occorreva in media 8 anni di sacrifici, oggi ne servono 12», dice, ma c'è un male più profondo che preoccupa: «Chiunque mastica di economia sa che le aspettative sono fondamentali. Il baby boom degli anni '50 - ricorda - era il frutto dei sacrifici fatti per mettere al mondo dei figli. Un po' come accade oggi in Paesi come l'India. Certo - aggiunge Campiglio - non c'è una scuola per diventare genitori, ma essi hanno una grande responsabilità, non va bene dare sempre ragione ai figli, e neanche trasmettere una cultura che punta tutto sul denaro, che genera disastri come i mutui sub prime». Una società che ripiega sulla difensiva, un benessere diffuso che lo è sempre meno, che genera la chiusura dei garantiti e i rischi maggiori di esclusione per gli altri. «Abbiamo fatto il protocollo sul Welfare con il precedente governo, abbiamo sentito i sindacati, le associazioni datoriali, ma mi chiedo, i poveri, chi li tutela?», interviene Enrico Letta al dibattito riminese sulla «quarta settimana». «Abbiamo



Campiglio: oggi per una casa ci vogliono 12 anni di sacrifici Letta: il nostro sforzo per le pensioni sotto i 450 euro

dato il 10 per cento in più alle pensioni sotto i 450 euro. Una misura piccola ma definitiva, che riguarda oltre 2 milioni di persone. E non ne ha parlato nessuno, queste persone non interessano ai grandi circuiti mediatici». Il deputato del Pd pone un altro tema cruciale nelle politiche per i più poveri, la verità, «in un Paese in cui più di un quinto del reddito è sommerso, come facciamo a intervenire avendone la certezza che si tratta di poveri veri?». Ecco il ruolo dell'impegno sociale e caritativo, il moderatore è Marco Lucchini, direttore della fondazione Banco Alimentare, che di poveri ne sfama a centinaia di migliaia, attraverso le associazioni di base, ed è componente della commissione contro l'esclusione sociale di cui rivendica il ruolo, con Letta che invece sostiene «che dei poveri non ci si occupa da dieci anni, dai tempi della commissione Onofri». A diffondere povertà l'inflazione a due cifre su beni di prima necessità (latte, uova, pasta), snocciola i dati Campiglio, mentre - ricorda - calzature e abbigliamento, ad esempio, registrano un'inflazione sotto la media. Qualche risposta dalla politica si è avuta, dà atto anche Lucchini, con la legge del buon samaritano, che permette di donare cibo ai più poveri, e con le iniziative del micro-credito. Ma c'è un grande rischio povertà per le future generazioni, che avverte l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, «rischiano pensioni da assegno sociale pari al 45 per cento dello stipendio, senza un sistema adeguato di previdenza complementare. E qui - accusa - le responsabilità del sindacato sono grandi».